

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Noi, quelli del sacco a pelo

di UMBERTO DE GIOVANNANGELI\*

È UNA ESTATE difficile, questa, per i giovani. Città culturalmente «morte», uccise da giunte pentapartitiche grigie e senza fantasia; il netto ridimensionamento, se non addirittura scomparsa, delle occasioni di incontro e di socializzazione che così forte impulso avevano avuto nell'ultimo decennio; un turismo che — sembra incredibile ma è così — rischia di divenire fonte di nuove emarginazioni. Per qualche ministro bacchettono, o amministratore ipocrita, o albergatore di lusso in odore di frode fiscale, i giovani farebbero bene a vivere un lungo inverno, stando di mostri, di disturbare, di ingombrare.

Ciò che accade in questi giorni a Venezia è grave in sé, ma assume una valenza simbolica che va oltre il fatto specifico. I «ragazzi col sacco a pelo» rappresentano i diversi di turno, i disturbatori di una quiete pubblica determinata a priori, sono portatori di bisogni, di domande di compensamenti che mal si conciliano con l'idea di turismo e di vita scritta nel galateo di vecchi o nuovi ricchi e misurabile attraverso i registratori di cassa.

I giornali hanno scritto di una opinione pubblica veneziana che, tutto sommato, si è mostrata favorevole alle ingiunzioni di sgombero. Se ciò fosse vero, il campanello d'allarme dovrebbe suonare ancor più forte: vorrebbe dire che l'intolleranza, l'indifferenza, la povertà culturale (la povertà vera, non quella che si può desumere da un paio di sandali sdrucciti) nel nostro paese stanno giungendo davvero a livelli preoccupanti.

Proviamo a immaginare il modello di città evocato dai fatti di cronaca di questi giorni, ma anche dalle intenzioni più o meno celate di alcuni («biglietto d'ingresso» a Venezia, tanto per ricordarne una...): estese periferie simili a «riserve indiane», nelle quali rinchiodare la marginalità, e centri dorati di esclusiva pertinenza della gente «arrivata», magari anche dei giovani, ma quelli rampanti, omologati dallo «yuppies style». È questa la prospettiva che qualcuno vorrebbe perseguire?

Spaventa la tendenza a risolvere contraddizioni e conflitti che investono l'organizzazione della vita sociale nei grandi centri urbani attraverso misure repressive, ordinanze comunali che dovrebbero celare le responsabilità dell'ente locale dietro l'impacciato intervento di un vigile o di un poliziotto, sovraccaricando questi ultimi di una discrezionalità che non gli compete. Beninteso, non si tratta affatto di mantenere le cose così come sono. Tutti abbiamo presente la condizione dei centri storici, degradati e inquinati, sfruttati da operatori turistici arraffoni e senza scrupoli, spesso cadenti nelle loro ricchezze monumentali e architettoniche, connotati dalla mancanza di spazi, sedi, strumenti che promuovono la socializzazione dei cittadini e dei giovani in particolare, presi in gran parte nella morsa della solitudine e dell'anonimato.

Di fronte a episodi come quelli veneziani, sarebbe davvero misera cosa limitarsi a rivendicare per i giovani il diritto di poter dormire in una piazza o nell'atrio di una sta-

zione senza il rischio di essere cacciati da un solerte tutore dell'ordine. Nessuno faccia finta di non capire, non è di questo che si tratta. Dicano piuttosto quelli che fanno smorfie di disgusto davanti a un sacco a pelo, che cosa hanno predisposto di diverso e di più valido; oggi e non domani, a Mestre e non a Marghera o a Venezia (a proposito, se si paga per entrare fra gli stucchi e i marmi di Venezia, in compenso si è pagati per andare fra i vapori e i veleni di Mestre?), di notte e non soltanto di giorno. E dicano, che cosa hanno fatto per evitare che il loro esiguo programma di manifestazioni esive si concentrasse tutto nel giro di qualche settimana soltanto? E dicano ancora, quanti scopini in più hanno ingaggiato, e quanti custodi di museo, e quante guide turistiche, e quanti restauratori di opere d'arte, e quanti piloti di vaporetto. A quanti giovani hanno saputo dare lavoro? Ci si dimentica che proprio quei «ragazzi col sacco a pelo» battono su questi tasti da anni, forse addirittura da quando ancora coi sacchi a pelo corsero a Firenze invasa dall'Arno per salvare il salvabile.

Il punto, tutto politico, risiede nel livello vergognosamente basso di interesse dimostrato dal governo e dagli enti locali — tranne encomiabili eccezioni — verso i giovani e le domande che essi pongono, nell'indisponibilità a rispondere concretamente alle sollecitazioni che vengono da quel ricchissimo arcipelago giovanile fatto di associazioni culturali di base, gruppi musicali, esperienze di volontariato.

Questa triste estate segnata dal grigiore pentapartitico, oltre a sollecitare non marginali riflessioni sulla vera natura delle misure prima ricordate, rimette anche al centro una proposta avanzata dalla Federazione giovanile comunista: la definizione, per città, di un piano giovanile, cioè di un progetto di intervento delle aggregazioni e delle forze giovanili circa il governo delle città, la gestione e la finalità della spesa pubblica, i suoi effetti immediati e a più lungo termine. In questo senso si sono impegnati i giovani comunisti eletti nelle assemblee e nelle giunte locali; essi hanno proposto la destinazione dell'uno per cento del bilancio dell'ente locale esclusivamente alla promozione di attività legate alla condizione giovanile, come ad esempio lo sviluppo della convenzione con strutture alberghiere per favorire il turismo giovanile di massa. Le resistenze, inutili, sono state fortissime: bisogna risparmiare «per far quadrare il bilancio». Ora, quando a Venezia è arrivato il malessere dei giovani è ormai giunto a livelli di guardia, ed è destinato a crescere ancora se prevale il rifiuto di ascoltare la loro voce, di misurarsi con loro, preferendo misure fiscali e ordinanze ottusamente repressive. Quanto a noi, giovani di sinistra, faremo di tutto per tramutare quel malessere e quella rabbia in azione di lotta capace di strappare risultati concreti. Sindaci pennaocchioni, assessori funerei e imprenditori arraffati non riescono proprio a poter dormire in una piazza o nell'atrio di una sta-

\* Componente dell'esecutivo nazionale della Fgci

IL SERVIZIO DA VENEZIA A PAG. 5

## INTERVISTA A PIZZINATO «L'Italia va meglio? Allora diamo lavoro»

### «Dimenticare i giovani: io non ci sto»

«Non è vero che questo è il prezzo della modernità: questa è arretratezza» - «Usiamo il risparmio del petrolio» - «Il sindacato non vincerà senza la loro forza»

ROMA — Se Antonio Pizzinato non fosse il segretario generale della Cgil ma un ragazzo, e cercasse oggi un lavoro, che cosa farebbe? guarderebbe gli annunci sui giornali, si metterebbe in cooperativa, busserebbe ai cancelli delle imprese, farebbe anticamera da un onorevole?

«Mah, credo che anzitutto mi guarderei intorno. Milano non è Napoli, Torino non è l'Emilia, non c'è una risposta buona dappertutto. Mi regolerai a seconda della realtà. Certo è assurdo che ancor oggi in Italia non ci sia un sistema informativo pubblico che dice: ecco, questi sono i posti a disposizione... Io? Io comincerei da apprendisti, anzi proprio da garzone dopo le elementari. A scuola di sera e a lavoro di giorno. Ma allora, cinquant'anni fa, si sviluppava la grande industria...»

«Ma oggi è più o meno difficile trovare lavoro?»

«Più difficile, molto più difficile. Una volta c'erano le assunzioni di massa nelle grandi

fabbriche, oggi il grosso è sparso nelle piccole unità produttive: prima la maggioranza stava nell'industria, oggi prevalgono il terziario, i servizi, il pubblico impiego. E in questo universo di frammenti c'è un meccanismo di concorsi assurdo, e un sistema di collocamento che non avvia al lavoro ma si limita a prendere nota... «Agenzia», formazione-lavoro, «job-creation», cooperative, la materia è parecchia. Si tratta di capire che sta avvenendo una moderna rivoluzione. Ne siamo capaci?»

«Immagini vecchie e nuove si mischiano nel discorso di Pizzinato. Come vecchia e nuova è l'Italia. Come vecchia e nuova è perfino l'aria di questi uffici della Cgil, dove la luce verdognola dei videoterminali illumina l'iconografia un po' antica alle pareti. Il segretario dice che bisogna capire. Perché, il sindacato non capisce il nuovo?»

«Nessuno lo capisce, o almeno nessuno lo capisce davvero, fino in fondo. Il nuovo arriva, soppianta il vecchio, ma poi cambia con

(Segue in ultima) Eugenio Manca

## Alla ricerca di un impiego I concorsi, la candidata e il ministro

Storia di Sabrina Santini, 22 anni, «concorrista» di Roma. Storia di un viaggio nel mondo dei concorsi per un posto pubblico qualsiasi... Cosa risponde il ministro della Funzione pubblica, Gaspari? È vero, vincono sempre gli amici degli amici. L'INCHIESTA A PAG. 3

## Sei reggimenti via dall'Afghanistan Gorbaciov promette: ridurrò le truppe al confine cinese

I due impegni annunciati dal leader sovietico in un discorso a Vladivostok - Diffidente la reazione della Casa Bianca

Nostro servizio  
VLADIVOSTOK — Significativa apertura alla Cina e parole distensive all'indirizzo degli Stati Uniti. Questi i termini essenziali di un discorso politico ricco di novità pronunciate ieri da Gorbaciov al termine di un viaggio di tre giorni nell'estremo oriente sovietico. Ancora una volta il segretario generale del Pcus ha scelto una tribuna pubblica per avviare una iniziativa diplomatica, restando così fedele all'immagine di «grande comunicatore» che ha cercato di darsi fin dal suo insediamento al Cremlino.

Alla Cina, principale destinatario del discorso di Vladivostok, ha annunciato un simbolico ritiro delle truppe dall'Afghanistan ed ha promesso un massiccio ritiro delle forze sovietiche dal confine sino-mongolo. Ha compiuto cioè un passo verso l'accoglimento di almeno due delle tre condizioni poste da Pechino per la normalizzazione delle relazioni.

Ma riceveva, merita «una riflessione». Ma vediamo punto per punto il discorso del leader sovietico.

«Dopo un esame esauriente della situazione e dopo consultazioni con la dirigenza afgana — ha detto testualmente Gorbaciov — l'Urss ha deciso, ed lo qui lo annuncio ufficialmente, di far rientrare in patria dall'Afghanistan sei reggimenti entro la fine dell'anno in corso. Un reggimento corazzato, due di fanteria e tre di artiglieria contraerea tornano ai luoghi di loro dislocazione di origine. Ciò sarà effettuato in modo da permettere agli interessi di verificarsi con la massima facilità. Del resto abbiamo informato i paesi interessati, compreso il Pakistan». L'annuncio è stato dato nel contesto di considerazioni venute di un certo ottimismo. Ha rilevato infatti che nei negoziati fra Afghanistan e Pakistan, che si svolgono con la mediazione delle Nazioni Unite, «vi sono

(Segue in ultima)



BEIRUT - Soccorritori tra le macerie dei palazzi distrutti dall'esplosione dell'auto-bomba

## Auto-bomba a Beirut, 32 morti

La tremenda esplosione è avvenuta nella zona cristiana della città - Sette edifici in fiamme, 140 feriti - Dai settori ovest parte l'accusa di «provocazione» sionista

BEIRUT — Un nuovo attentato ha provocato vittime e rovine ieri mattina a Beirut Est. Erano le otto e mezzo del mattino (le 7,30 italiane), quando una Mercedes imbottita con 200 chili di dinamite, parcheggiata vicino a un cinema, nel quartiere di Ein Rummaneh a Beirut Est (il settore cristiano della capitale) è esplosa con uno spaventoso boato. Una spessa colonna di fiamme e di fumo ha investito gli edifici circostanti: l'incendio si è propagato rapidamente a sette palazzi di abitazione. E proprio all'incendio si è dovuto il maggior numero di vittime, uomini, donne e bambini rimasti intrappolati fra

le fiamme ai piani superiori degli edifici. Il primo bilancio parlava di 25 uccisi e di oltre cento feriti, ma già una seconda valutazione, qualche ora più tardi, faceva salire il numero delle vittime a 32, e quello dei feriti a centoquaranta, di cui molti gravissimi.

Si tratta del settimo attentato avvenuto a Beirut dall'inizio dell'anno con macchine cariche di esplosivo. Il più grave si verificò nel gennaio scorso, causando trenta morti e 130 feriti.

L'attentato è stato condannato tanto dai cristiani quanto dai musulmani, che tuttavia si sono scambiati accuse reciproche. La «Voce del Liba-

no» ha sottolineato ieri pomeriggio che l'auto-bomba, la cui esplosione ha colpito anche la sede di una sezione del partito falangista, è scoppiata dopo che ieri sera i musulmani avevano avuto la peggio in un prolungato scambio di artiglieria tra i due settori di Beirut. Da Beirut Ovest si è invece lasciato intendere che l'attentato di Ein Rummaneh sarebbe «una provocazione». Secondo questa tesi, esponenti cristiani e i loro alleati sionisti hanno interesse a far mettere sotto accusa le forze siriane, che hanno appena riportato una relativa «tranquillità» nel settore musulmano della capitale.

Craxi ha incontrato ieri i quattro segretari. Oggi il vertice

## Gade l'ipotesi del rinvio Per il nuovo governo un rimpasto di facciata

Cambierebbero solo alcuni ministri - Nel documento politico sarà sancito l'impegno del Psi a lasciare palazzo Chigi

Caduta l'ipotesi del rinvio alle Camere del gabinetto dimissionario, l'epilogo della crisi escogitato nel pentapartito prevede il varo di un nuovo governo. Ma sarà «nuovo» solo formalmente. In realtà, tutto dovrebbe limitarsi a un miriamento, con la conferma quasi al completo dei ministri attuali. L'accordo è scaturito, ieri, dall'incontro tra Craxi e i segretari di Dc, Pri, Psdi e Pli. Nel documento politico-programmatico che il presidente del Consiglio consegnerà stamattina agli alleati (il vertice è fissato per le 9,30 a palazzo Chigi) sarà esplicitamente sancito l'impegno del Psi a lasciare in marzo la guida del governo. Comunque, la Dc fa sapere che non intende

cambiare la propria delegazione ministeriale. Mentre lo stesso vicepresidente del Consiglio, Forlani, così commenta la soluzione della crisi: «Tutto è sempre nuovo e tutto è sempre vecchio». Anche i partiti laici escludono «sostituzioni». Intanto, per il Pci, Pecchioli si pronuncia decisamente contro l'eventualità che il dibattito imminente sulla fiducia possa «assorbire» l'esame degli indirizzi finanziari e di bilancio. Infine, il segretario della Cgil, Pizzinato, afferma che l'epilogo della crisi «contraddice i contenuti del documento consegnato, durante le consultazioni, dai sindacati».

FASANELLA E CIRIGLIANI A PAG. 2

## Nell'interno



## Lacrime e rabbia ai funerali di Senise

Lacrime e rabbia ai funerali delle vittime della frana a Senise. L'arcivescovo Gerardo Piera ha pronunciato parole consolatorie ma ha lanciato anche un duro monito: «Ed ora si facciano le cose auspicate». Già avviate le indagini, il magistrato ha ascoltato il tecnico comunale. Nella zona della frana si poteva costruire. A PAG. 2

## L'esattore Ignazio Salvo al «soggiorno obbligato»

L'esattore siciliano Ignazio Salvo è stato assegnato al soggiorno obbligato in un piccolo comune in provincia di Catanzaro dal tribunale di Palermo. È considerato «pericoloso» per aver dato, secondo i giudici, il sostegno alla mafia durante gli «anni di piombo» palermitani. A PAG. 6

## Gli utili più alti in 18 anni nelle grandi imprese italiane

Resi noti ieri i risultati dell'indagine di Mediobanca sui bilanci di 1504 fra le maggiori società dell'industria; l'indagine mette in evidenza che nel 1985 hanno realizzato gli utili complessivi più elevati dal 1968: 6802 miliardi. Ciò non è bastato a rilanciare gli investimenti. A PAG. 9

## ARCHIVIO ITALIA

Immagini della famiglia italiana all'inizio del secolo. Ci si sposa meno, e soprattutto si fanno meno figli. Per i contadini, la necessità di tante braccia. Gli «imperi» industriali e le tradizioni del Sud. A PAG. 9

## Racconto

Le due di notte e c'è un rompicapello che va in giro a suonare i campanelli alla porta di gente perbene; non mi alzerò, neppure se arriveranno i carabinieri. Ma se X insiste... Il racconto «Una questione di baffi» di Lorian Macchiavelli. A PAG. 10

Concluso l'incontro nazionale a Tirrenia

## Donne, una Festa così lontana da quel Palazzo

Una cultura che esige il rinnovamento della politica - «Lavorare tutte», una sfida

Dal nostro inviato  
TIRRENIA (Pisa) — «Diciamo la verità. Ormai questa manifestazione, così congegnata, ci va un po' stretta. È il suo stesso successo che ci induce a ripensarla per il futuro». Certo, un'osservazione del genere, pronunciata dalle donne comuniste al termine della loro Festa nazionale, protrattasi per 18 giorni, può sembrare eccessiva. Coglie invece nel segno di quel salto di qualità che lo specifico femminile ha realizzato, nel Pci e nella società. Poiché, dunque, iniziative che durino magari qualche giorno di meno, più concentrate e selettive, ma esprimano a tutto tondo la peculiarità della presenza e la forza progettuale del movimento delle donne. Non una delle tantissime «feste a tema» che caratterizzano la mobilitazione estiva per la stampa comunista, ma «la manifestazione».

A Tirrenia il senso di questo crescente protagonismo, politico e culturale, è emerso nitido nei diversi appuntamenti trascorsi dal programma. È domenica, nel corso del comizio conclusivo (tanta gente, nonostante la calura, e molto entusiasmo). Achille Occhetto ha insistito a sottolineare il grande scarto tra gli squallidi riti della politica di palazzo, consumati all'ombra della crisi di governo, e la ricchezza di idee, proposte, slanci che vengono dalle donne, dai giovani, da tanta parte della società civile.

Fabio Imwinkl

(Segue in ultima)

## Ieri a Milano prima audienza-fiume: interrogati Allodi, Mazza, Corsi... Processo al calcio, gli imputati negano

Una giornata lunghissima, caratterizzata — in mattinata — da una vana di eccezioni procedurali e poi — nel pomeriggio e fino a tardi sera — dall'interrogatorio di alcuni dei più noti imputati (Italo Allodi, Lamberto Mazza, Tito Corsi...). Il processo al calcio per il Totomero e le scommesse è cominciato così, ieri, nell'hotel Quark di Milano. Gli imputati negano ogni responsabilità. Ma la Corte, almeno per ora, sembra dare più credito alle tesi dell'accusa. ALTRE NOTIZIE NELLO SPORT

MILANO — Periferia milanese stroncata dall'afa. Hotel Quark, residence di ostentato lusso e improbabile lussuria, cattedrale in un deserto di erba bruciata e asfalto ridotto in pappa. Davanti, qualche cespuglio di lavanda profumata fa pensare a ben altri prati (ognuno ha il suo), per la serie «ma qui che cosa ci stiamo a fare».

Il calcio, sempre il benedetto maledetto calcio. Gran quantità di auto di grossa cilindrata sotto un sole criminale. Escluse quelle dei giornalisti, appartengono a giudici, avvocati, testimoni ed imputati dell'italocommense alto secondo, stucchevole remake del brutto kolossal in manette di qualche anno fa. Una trentina di partite so-

spettate di essere state comprate e vendute, punta di un iceberg così marcio da inquinare persino il tollerante oceano del football. Incriminate tre società di serie A e nove di serie B, Nord e Sud uniti nell'inguaucchio. Sotto accusa 55 tesserali, 7 per entrare in campo. Presidenti, direttori sportivi, calciatori, insomma tutti. Nomi eccellenti, come quello di Italo Allodi, l'uomo che ha inventato il mestiere di manager del calcio quando i manager si chiamavano semplicemente dott. o ing. anche alla Fiat.

Michele Serra  
(Segue in ultima)